

## Un settore in continua trasformazione. Media Industries 2024

Manuel Aldo Toso e Simone Castellani\*

### Riflessioni a partire dal convegno *Media Industry Studies Conference* (King's College, Londra, 16-19 aprile 2024)

La *Media Industry Studies Conference* (MI2024), svoltasi dal 16 al 19 aprile al King's College di Londra, ha accolto circa 400 delegati da ben 32 diversi paesi con l'obiettivo comune di raccontare la Media Industry nelle sue molteplici sfaccettature e tendenze. Di fronte alla complessità del panorama industriale, gli interventi hanno dato prova della ricchezza di paradigmi teorici, degli approcci metodologici e delle diramazioni dei Media Industry Studies come disciplina.

I primi interventi del convegno si sono focalizzati sul ruolo delle istituzioni pubbliche nella regolamentazione e nel supporto delle industrie mediatiche e audiovisive. Sembra che lo studio degli effetti delle politiche pubbliche si stia affermando sempre di più, principalmente per due motivi: la crescente disponibilità di fonti quantitative, e le nuove forme organizzative dell'assetto industriale influenzate dalle piattaforme streaming. Rispetto al primo caso, le istituzioni culturali nazionali, in particolare quelle europee, stanno adottando dei meccanismi di trasparenza e digitalizzazione che hanno come risultato quello della messa a disposizione di una serie di dati, precedentemente non pubblicati, che hanno suscitato l'interesse di diversi studiosi e ricercatori. Un esempio nello scenario nazionale è la digitalizzazione del PRCA – Pubblico Registro Opere Cinematografiche e Audiovisive. Per quanto concerne gli aspetti inerenti all'assetto organizzativo, la difficoltà nel riuscire a regolamentare un mercato così fluido e dinamico, come quello delle piattaforme streaming, ha messo nuovamente al centro dell'attenzione il ruolo dei *policy makers*, che, sulla base delle loro decisioni, possono orientare, anche in modo drastico, la direzione di un'intera industria (Cabrera Blázquez, Capello *et al.* 2022). Rispetto a questo, per esempio, si pensi alle quote di investimento obbligatorie per i fornitori di servizi media audiovisivi imposte

\* Manuel Aldo Toso, Sapienza Università di Roma, manuelaldo.toso@uniroma1.it, Simone Castellani, Sapienza Università di Roma, simone.castellani@uniroma1.it.

dall'Unione Europea con la Direttiva sui Servizi Media Audiovisivi del 2018 (e alle sotto-quote previste dai singoli stati come Francia e Italia, ad esempio) oppure alla regolamentazione delle coproduzioni internazionali, sempre più fondamentali per garantire la riuscita dell'«eccezione culturale» (Hammett-Jamart *et al.* 2018). Tra i contributi del *MI2024* dedicati a questo specifico ambito, si segnala quello di Marius Øfsti e Jakob Isak Nielsen dell'Università di Aarhus (Danimarca), che hanno presentato dei nuovi modelli teorici ed empirici che consentono di mettere in relazione tra loro, in modo innovativo, il supporto pubblico nazionale, gli investimenti per attrarre le produzioni estere, il botteghino domestico e quello internazionale. Nel dettaglio, questi modelli permettono di valutare l'efficacia degli incentivi statali per l'attrazione delle grandi produzioni estere, come il tax credit italiano o tax shelter belga, oltretutto di quelli rivolti alle produzioni nazionali, come i Contributi selettivi.

Proprio rispetto a questi ultimi, vale la pena estendere la riflessione alla sostenibilità ambientale per l'industria, altra tematica fortemente discussa e valorizzata durante il *MI2024* con l'intervento di Inge Ejbye Sorensen dell'Università di Glasgow, dal titolo *Greening Scotland's Screen Industry Report*. I Contributi selettivi, infatti, nonostante abbiano come pilastro portante la discrezionalità della commissione che assegna i punteggi e, pertanto, un criterio di carattere qualitativo, prevedono allo stesso tempo l'assegnazione automatica di alcuni punti nel caso in cui un'impresa si impegni a ottenere la «certificazione ambientale per la sostenibilità dell'opera». Si tratta, in Europa, di un caso abbastanza unico che dimostra come i passi avanti fatti da Green Film ed EcoMuvi, in qualche modo pionieri di questo tipo di certificazioni, siano stati riconosciuti anche a livello nazionale. Per tornare alla presentazione di Sorensen, si può rilevare che, nel panorama europeo, è sempre maggiore la sensibilità riguardo al tema, anche da parte delle istituzioni stesse; basti pensare, ad esempio, alla moltiplicazione dei protocolli e delle certificazioni ambientali delle opere audiovisive attualmente disponibili. Eurimages, ad esempio, riconosce attualmente almeno quattro certificazioni, ovvero Green Film, EcoMuvi, EcoProd e Hallbar Film, oltre a numerosi calcolatori messi a punto dai singoli stati. Tuttavia, si auspica che la proliferazione di questi strumenti non porti, a lungo termine, a un mercato delle certificazioni ambientali che possa spostare l'attenzione dalla questione della sostenibilità ambientale a quella unicamente economica, ma che, viceversa, venga trovato il giusto equilibrio tra i due aspetti.

Similmente, durante l'evento speciale *Deeds Not Words* è stato presentato il report *GEP – Gender Equity Policy Analysis Project* che, con un approccio innovativo e interdisciplinare, ha individuato, attraverso lo studio delle politiche, delle pratiche e delle norme di alcuni paesi, quali siano gli elementi che ostacolano l'equità di genere nel settore cinematografico internazionale (Loist *et al.* 2024). Il report si è concentrato specificamente su Canada, Regno Unito e Germania, ma ha anche delle sezioni che guardano agli altri paesi, come quello dedicato alla (sotto)rappresentatività delle donne nei film Eurimages. Rispetto a questo, vale la pena segnalare alcuni dati raccolti che, purtroppo, non risultano sorprendenti. Per esempio, soltanto il 17% dei film Eurimages realizzati tra il 2010 e il 2020 risultano diretti da sole donne. Allo stesso tempo, il report segnala che ci sono delle differenze notevoli tra i singoli paesi europei: mentre in Austria un film ogni 4 è esclusivamente diretto da donne, in Italia il rapporto è di circa 1 a 10. Tuttavia, l'analisi sottolinea anche che non basta aggiungere numericamente delle donne per risolvere il problema, ma che le politiche e le norme devono mirare a favorire l'accesso delle stesse a posizioni di rilievo. Infatti, è emerso che, soprattutto nei ruoli dirigenziali e di capi-reparto, gli uomini tendono a lavorare unicamente con altri uomini.

Se, rispetto al tema, le norme e le politiche si sono in qualche modo adeguate per favorire l'equità nel settore, lo stesso non si può dire per l'industria e le pratiche, tanto è vero che è stato calcolato che, con questi ritmi di cambiamento, l'equità di genere rispetto ai ruoli chiave più rilevanti (regia, scrittura, produzione) non sarà raggiunta prima del 2215 in Canada, del 2085 nel Regno Unito e del 2041 in Germania. Questi dati evidenziano anche che non ci sono soluzioni uguali per tutti, ma che è necessario intervenire con misure e norme diverse nei vari contesti.

La conferenza *MI2024* ha offerto una panoramica esaustiva non solo sui dati e le politiche che regolano l'industria audiovisiva, ma anche sulle profonde trasformazioni culturali che ne influenzano tanto la produzione quanto la ricezione. Tra gli interventi più rilevanti, il panel *The Transformation of Hollywood through New Line Cinema* ha esplorato l'impatto cruciale della New Line Cinema nel ridefinire il mercato tra gli anni Ottanta e Novanta, arrivando fino agli sviluppi recenti dell'era dello streaming. Si è discusso in particolare del ruolo delle *specialty divisions* come Fine Line Features, le quali hanno saputo creare un equilibrio inedito tra cinema d'autore e cinema commerciale, superando la dicotomia tra pratiche indipendenti e industriali (Wyatt, Phillips 2023). Una strategia che ha aperto nuovi

spazi di manovra per produzioni più innovative, creando un terreno fertile per sperimentazioni artistiche senza sacrificare il potenziale commerciale. Parallelamente, il panel *Packaging the Popular: Curation, Marketing, Presentation* ha messo in luce come i fenomeni della cultura pop contemporanea siano il risultato di una costruzione attenta e pianificata, in cui marketing e promozione digitale giocano un ruolo centrale nel veicolare contenuti e tendenze delle audience (Wood 2024). È stato esaminato il caso dei Beatles, ormai brand dalla portata transmediale paragonabile a moderni e fecondi universi narrativi come il *Marvel Cinematic Universe*, dove la narrazione si espande su più piattaforme e formati. Un altro caso trattato è stato il successo virale del film *Barbie* (*Id.*, Greta Gerwig, 2023), con una strategia di marketing che ha fatto leva su piattaforme come TikTok per amplificare l'engagement del pubblico, dimostrando come l'intersezione tra cultura pop e promozione sia oggi una delle leve più potenti – e potenzialmente critiche – nell'industria audiovisiva.

Il *MI2024* ha rappresentato una tappa importante nel tentativo di comprendere e analizzare il panorama complesso e in costante evoluzione delle industrie mediali. I panel e le discussioni hanno offerto non solo un aggiornamento sulle tendenze attuali, ma hanno anche sollevato domande fondamentali per il futuro del settore. Le sfide emerse, dalla regolamentazione pubblica alla crescente centralità dei dati qualitativi, fino alla sostenibilità ambientale e all'equità di genere, mostrano come il settore sia in continua trasformazione e richieda strumenti analitici sempre più sofisticati e differenziati per poter essere compreso appieno. L'interconnessione tra queste sfide riflette la complessità di un ecosistema che non si limita alla produzione di contenuti, ma che include la loro distribuzione, fruizione e impatto sociale. La crescente digitalizzazione, le normative transnazionali, i modelli di sostenibilità e le battaglie per l'equità di genere sono solo alcune delle questioni che richiedono un approccio integrato e interdisciplinare. L'evento ha offerto importanti spunti di riflessione per navigare il campo dei Media Industry Studies, suggerendo che, per comprendere la traiettoria futura dell'industria, sarà necessario un approccio critico, flessibile e aperto ai cambiamenti costanti che caratterizzano il settore. Solo così sarà possibile affrontare le opportunità e i rischi che attendono un'industria in rapida evoluzione.

## Riferimenti bibliografici

CABRERA BLÁZQUEZ F.J., CAPPELLO M., TALAVERA MILLA J., VALAIS S., *Investing in European Works: the Obligations on VOD Providers*, IRIS Plus-European Audiovisual Observatory, Strasburgo 2022.

*European Film and Television Co-production: Policy and Practice*, a cura di J. Hammett-Jamart, P. Mitric, E. Novrup Redvall, Palgrave Macmillan, Cham 2018.

LOIST S., VERHOEVEN D., EIKHOF D. R., PROMMER E., EHRICH M.E., JONES P., GUYAN K., COLES A., RADZIWIŁ S., DADLANI A., *Re-Framing the Picture: an International Comparative Assessment of Gender Equity Policies in the Film Sector – Full Report Gender Equity Policy (GEP) Analysis Project*, Film University Babelsberg, Potsdam, 2024.

*Screening American Independent Film*, a cura di J. Wyatt, W.D. Phillips, Routledge, Londra 2003.

WOOD H., *Audience*, Routledge, Londra 2024.